

ABBONAMENTO

da oggi al 31 Dicembre 1919

Lire 2,50

da oggi al 31 Dicembre 1920

Lire 26

Direzione e Amministrazione
Via Treppo N. 1 - Udine

il Friuli

organo dei popolari friulani

Le inserzioni si ricevono presso
la Unione Pubblicità Italiana.
Via Manin 8, Udine.

INSERZIONI

I prezzi per linea o spazio di
linea di corpo 6. Pubblicità in
abbonamento pag. di testo L. 0,60,
4^a L. 0,30. Avvisi
ufficiali occasionali: pag. di testo
L. 1,50, 4^a L. 0,75, cronaca L. 3,
finanziari e necrologia L. 1,50.

Riforma radicale del reclutamento dei magistrati e della procedura

ROMA, 24. — Si sono inaugurati oggi i lavori della commissione per la riforma delle leggi forensi.

Perne il discorso inaugurale il ministro Mortara. «La riforma della legge sul patrocinio», egli ha detto, «è intimamente legata alla revisione delle leggi sull'amministrazione della giustizia». Il ministro vagheggia che l'ordine forense diventi il perfetto vivaio onde la magistratura abbia a trarre i suoi giudici «l'esperienza».

Deplova l'errore fondamentale del sistema di arruolamento dei giudici fra giovani quasi ignari della vita e del tutto nuovi alla vita giudiziaria. Col sistema attuale di reclutamento il corpo giudiziario finisce coll'apparire una vasta organizzazione fuori della vita sociale, poco sensibile alla mutabilità delle sue vicende, imperi ai bisogni di ordine morale e intellettuale ed l'azione della giustizia deve corrispondere lo spirito del nostro tempo e essenzialmente spirito di democrazia e contrario ad ogni sorta di ordine chiuso. L'espressione più democratica di un nuovo ordinamento del potere sociale che amministra la giustizia sarebbe l'investitura di questo potere nella forma di ogni altro ufficio di sovranità, cioè la elezione popolare. Ma l'applicazione pura e semplice di questo principio democratico è prematura perché l'educazione politica delle masse popolari abbisogna ancora di evolversi e di elevarsi. Un primo passo prudente può tuttavia essere tentato ad esso consiste nell'attingere alla fonte viva e vitale della avvocatura i magistrati.

A questo pensiero fondamentale ispirò un progetto di riforma giudiziaria che il ministro ha lungamente meditato e che egli si lusinga di sottoporre all'esame degli ingeni legislativi.

Parlò poi il Presidente della Commissione sen. Santucci.

Tittoni non sarà presidente del Senato

ROMA, 24. — L'on. Tittoni, di cui ieri il Consiglio dei ministri ha accettato le dimissioni da ministro degli Esteri, in una lettera che pubblica oggi il «Messaggero» smentisce la sua prossima nomina a Presidente del Senato: «Un sentimento di doveroso riguardo verso i colleghi del Senato — egli scrive — verso l'Illustre no».

ora lo ha presieduto con tanta autorità, mi obbliga a farle considerare che io non posso avere tale investitura dalla stampa. E invero non v'ha dubbio che il Governo, per consigliare la Corona nell'esercizio della sua prerogativa Sovrana, attenda quella designazione che il Senato, con recente deliberazione, ha stabilito di fare nella prima seduta al principio di ogni sessione. Ora è prematuro parlare di tale designazione, mentre la maggior parte dei Senatori è assente da Roma. Ad ogni modo ritengo che nessuna designazione sarà fatta se non sarà nota la risoluzione del cessato presidente Bonasi, che è circondato dalla stima e dall'affetto di tutti i colleghi».

L'imbarazzo americano di fronte alla pace

PARIGI, 24. — E se il Senato americano respingesse di nuovo il trattato di Versailles, ripresentatogli da Wilson perché sia discusso nella sessione di dicembre? Le riserve al trattato di pace hanno — come è noto — origine repubblicana e carattere di ostilità alla autocrazia di Wilson; si appoggiano alla dottrina di Monroe (l'America agli americani — nessun impegno di carattere militare con l'Europa e quindi avversione al trattato di difesa della Francia in caso di aggressione). I repubblicani ostentano inoltre la nessuna fiducia nella Lega delle Nazioni che dicono nata-morta. I repubblicani non perdonano a Wilson di essere stati completamente esclusi dalla rappresentanza a Parigi.

I democratici wilsoniani, invece, si agitano che dopo tre o quattro anni di discussione l'America diverrà più che mai entusiasta della Lega. Essi osservano, a proposito di una delle riserve che, se gli Stati Uniti sono intervenuti nel 1917 in una guerra europea, non potrebbero astenersi dall'intervenire di bel nuovo in analoghe circostanze;

e lo stesso Statuto della Lega prescrive che tale intervento dovrebbe, come quello del 1917, essere approvato dal Congresso.

Ma i repubblicani, pur ammettendo l'intervento in caso analogo, oppongono che l'America, standosene a parte e vigile, avrà un'influenza silenziosa nel promuovere in Europa un indirizzo politico tale, che nessuna nazione oserà far cosa che la metta contro l'America e che tutte gareggieranno nel corteggiarne i favori: dal che la causa della pace uscirebbe avvantaggiata. Il consiglio dell'America può quindi essere influentissimo pur se non è che consiglio e influenza economica.

Generalmente nei circoli inglesi si propende a credere probabile che allo ultimo momento il Senato sfuggirà dall'assumersi la responsabilità di dover negoziare una pace separata fra la America e Germania e si limiterà a non insistere che sulle riserve più innocue. Anzi molti non esitano ad affermare che in fondo tali riserve sono tutte più o meno innocue e sono moiti più che proposte.

Però è certo che, almeno per alcuni anni, la differenza fra una Lega che comprenda e una che non comprenda gli Stati Uniti è destinata ad essere più formale che sostanziale. L'America, in ogni caso, richiede grandi alterazioni nella sua costituzione e nella sua opinione pubblica prima di partecipare alla Lega a parità di peso con gli Stati Uniti a regime parlamentare. Per ora essa rischierebbe di essere causa di paralisi più che di forza in gravi emergenze.

Quale sia per essere l'eventuale ripercussione europea di questo sia pur momentaneo e naturale ritirarsi dell'America nel suo guscio, nessuno può dirlo con sicurezza. Con ogni probabilità per altro esso porterà a un analogo più o meno accentuato ritirarsi dell'Inghilterra da attivo interessamento al continente europeo; questa è la più probabile direttiva di un Parlamento in cui, come si prevede, il partito del lavoro, pur non essendo da solo capace di tenere il potere, sia però il più forte dei partiti.

Il «Labour Party» e la democrazia inglese nelle varie sue gradazioni non hanno intenzione alcuna di continuare a interessarsi di questioni di confini e di zavorra in Europa e non sono alieni dal pensare che forse il solo modo di portare al superamento di altrimenti tediose e spinose questioni nazionali è di lasciarle al Continente si baloccano e passi poscia per un processo di ardua selezione naturale a una fase di amalgamazione fra varie nazionalità in due o tre grandi compagni statali. La democrazia inglese non è punto spaventata dall'idea che la Germania colonizzi la Russia. A parte il fatto che vi sono segni d'intesa e d'alleanza fra i vari Stati nati dallo sfacelo russo e collocati tra la Russia e la Germania, si pensa che la Germania, o piuttosto i suoi coloni, renderebbero probabilmente un servizio al mondo intero organizzando l'economia industriale russa; e potrebbero sempre essere preclusi dal farne uso minaccioso militare e politico mediante il blocco navale, un'arma il cui carattere terribile la nuova Germania non ha certo nessun desiderio di sperimentare di bel nuovo. In ogni caso vi è nella democrazia inglese di tutte le gradazioni una determinazione inflessibile: non mettersi in contrasto con gli Stati Uniti. Tra l'amicizia col mondo d'oltre mare e gli imbrogli del continente non è dubbia la scelta.

I corrispondenti da Berlino telegrafano infatti che i tedeschi preferirebbero vedere accettato subito dal Senato Americano il trattato di Versailles, con tutti i suoi difetti e i suoi gravami, piuttosto che restare senza trattato per un altro anno ancora.

Poiché passeranno molte settimane, e forse molti mesi, prima che la discussione del trattato sia ripresa dal Senato. Se il senatore Lodge e i suoi amici intendessero tagliarvi corto, votando la mozione dichiarante lo stato di pace con la Germania, all'infuori del trattato di pace di Versailles, Wilson, valendosi delle sue facoltà costituzionali, si opporrebbe, quantunque i repubblicani gli contestino, nel caso specifico, questo diritto. Contro il voto del presidente Wilson, essi hanno un solo modo di agire; ottenere cioè nel Senato una maggioranza di tre quarti dei votanti, per la loro mozione, l'che nel caso presente è assolutamente impossibile. Posta la situazione in tali termini ed esclusa la possibilità di un compromesso, è evidente che la questione del trattato di Versailles finirà per essere portata dinanzi al popolo americano in forma di elezioni presidenziali.

È certo che il partito sul quale il popolo americano farà ricadere la responsabilità di avere prolungato lo sta-

to di guerra con la Germania, pagherà cara la sua azione, e probabilmente in previsione di ciò Wilson sta manovrando in modo da fare risalire la colpa del ritardo sul partito repubblicano.

I tedeschi giocano sulla mancata ratifica americana

PARIGI, 24. — È partita da Parigi la missione tedesca incaricata dello scambio delle ratifiche. Il «Temps» chiede che il Governo tedesco spieghi il colpo di scena della partenza del capo della missione, von Simson.

«Da quasi cinque mesi — dice il giornale — la Germania insiste perché il Trattato di Versailles entri in vigore. Il 1.º novembre gli Alleati le comunicano il protocollo finale e l'invitano a firmarlo. Il 18 novembre una missione tedesca arriva a Parigi per concludere gli ultimi accordi. Il 20 mattina gli Alleati decidono che il Trattato andrà in vigore il 1.º dicembre. La sera del 22 novembre la missione tedesca abbandona Parigi senza firmare e senza indicare la data del suo ritorno. Proprio nel momento in cui stava per ottenere ciò che chiedeva il Governo tedesco sfugge».

PARIGI, 24. — Il Consiglio Supremo degli alleati si è riunito stamane sotto la presidenza di Chambon. Esso ha deciso di inviare una comunicazione alla delegazione tedesca in risposta alla nota con la quale questa informava la Conferenza della partenza dei suoi plenipotenziari per Berlino. Questa comunicazione sarà, senza dubbio, pubblicata domani.

Protesta dei nazionalisti turchi

COSTANTINOPOLI, 24. — In seguito all'ultimo passo fatto dal governo presso il Comitato del Congresso di Sivias, Mustafa Kemal ha risposto al gran visir che il movimento nazionale, d'ora innanzi non avrà influenza negli affari ufficiali e che gli ordini del governo saranno eseguiti senza alcuna resistenza. Il Ministro dell'Interno ha diramato una circolare telegrafica raccomandando a i governatori delle provincie di affrettare le operazioni elettorali, per poter riunire la Camera nel più breve termine, poiché il governo desidera discutere con gli elettori della nazione alcune questioni importanti prima della convocazione della delegazione turca alla Conferenza della Pace.

La repubblica austriaca riconosciuta dal Vaticano

ZURIGO, 24. — Una nota della «Wiener Correspondenz Bureau» annunzia che il giorno 2 corrente è pervenuta al Ministro degli Esteri a Vienna comunicazione che la Santa Sede ha riconosciuto ufficialmente il 12 corrente la Repubblica austriaca.

Da Basilea si trasmette, in proposito, questo dispaccio viennese:

Il Cancelliere Renner ha fatto ieri alla commissione degli affari esteri una lunga relazione nella quale ha dichiarato fra l'altro: Noi dobbiamo con tutta le nostre forze tendere alla esecuzione delle clausole del trattato di Saint Germain e di altra parte dobbiamo giungere a stabilire buone relazioni per lenire la miseria del nostro popolo. Renner si rallegra che tre Stati del nord abbiano riconosciuto la nuova repubblica. Aggiunge che il Nunzio apostolico gli ha rimesso una lettera del segretario di stato con cui la Santa Sede riconosce ufficialmente la Repubblica ed esprime gli auguri, più calorosi per la prossima riparazione dei danni di guerra e per il suo felice avvenire. Renner continua: I nostri rappresentanti diplomatici avranno per compito una politica diretta nel senso della Lega delle Nazioni e della esecuzione leale del trattato di pace.

Parlando della repubblica sorella, la Germania, Renner dichiara che l'antica alleanza politica mantenuta dal militarismo, non esiste più; ma la comunicazione di lingua e di cultura, come pure il passaggio simultaneo dell'antico regime alla democrazia politica nazionale e le nuove leggi sociali favoriscono relazioni sempre più amichevoli fra i due paesi. «Ringraziamo ancora la Germania», dice Renner, «per l'aiuto che essa ci dà nei nostri bisogni quotidiani. La comunanza della nostra sorte ci unisce sempre più ad essa».

Renner esprime la sua convinzione che i firmatari del trattato rispetteranno i pochi diritti che il trattato stesso con-

cede all'Austria. Per esempio: il diritto sulla Ungheria occidentale tedesca e sul territorio promesso della Stiria inferiore. Renner ricorda gli sforzi instancabili fatti dall'ufficio degli affari esteri per il miglioramento delle condizioni economiche e per il vettovagliamento come pure per ciò che concerne le trattative con la Romania, la Jugoslavia, la Polonia e la Ceco-slovacchia.

Mille liquidazioni quotidiane di pensioni

ROMA, 24. — Anche durante il periodo elettorale il lavoro del Ministero delle Pensioni è continuato per il mese di novembre con accresciuta intensità mantenendosi la media di oltre mille liquidazioni al giorno.

In seguito all'infortunio elettorale dell'on. Da Como, ministro delle Pensioni, il ministero verrà soppresso e gli uffici passeranno alle dipendenze del ministero del Tesoro. L'on. Da Como si è congedato l'altro ieri da Nitti. Nulla si sa di ciò che verrà deciso per Teodoli sottosegretario alle colonie, anch'egli liquidato dagli elettori.

L'alchimia di Montecitorio

ROMA, 24. — Cominciano le notizie sulle polarizzazioni dei nuovi eletti. La Associazione Combattenti ha invitato deputati riusciti e combattenti a costituire un gruppo parlamentare. I radicali, d'altra parte, si contano e si affermano cinquantadue, con quattro seggi perduti e non compensati. Ma la loro scissione è recente e non presto rimediabile. I radicali, contati dal fuori, sarebbero solo 47 e si parla d'un gruppo complesso di radicali, riformisti (22), repubblicani (15): un amalgama di ottantotto onorevoli di cui si farebbe leader l'on. Bissolati, il quale però non ha ancora detta la sua parola.

GLI ELETTI

CAGLIARI, 24. — Sono eletti liberali di varie tinte: Paolo Orano, Angioni Mauro, Cocco Ortu Francesco, Congiù Luigi, Carboni Bo Enrico, Sanna Randaccio Giuseppe; popolare Saint Just Edmondo.

FERRARA, 24. — Sono proclamati eletti i socialisti: Nicolai Adelmo, Matteotti Giacomo, Galeno Dante, Trevissoni Giuseppe, Marangoni Guido, Beghi Galileo; democratico Sitta Pietro; popolare Merlin Umberto.

LECCE, 24. — Sono proclamati eletti tutti liberali di varie gradazioni: Grassi Giuseppe, Troile Francesco, Chimenti Pietro, Tamborini Palo, Pellegrino Giuseppe, De Viti De Marco Antonio, Dell'Abate Ignazio Antonio.

PARMA, 24. — Sono eletti i socialisti: Mazzoni Nino, Agnini Gregorio, Argentieri Dante, Ferrari Enrico, Chiossi Oreste, Albertelli Guido, Ghidini Gustavo, Ferrari Giuseppe, Demaldi Giuseppe, Casolari Giuseppe, Conti Giuseppe, Azzali Ercole; i liberali Ruini Bartolomeo, Pallastrelli Giovanni, Raineri Giuseppe; riformisti Berenini Agostino, Coccanti Gabriele.

TREVISIO, 24. — Sono proclamati i popolari Corazzini Luigi, Cappellotto Corradini Italo, Prova Ottavio, Cognigni Giovanni il repubblicano Bergamo Guido; il liberale Luzzatti Luigi.

Se gli elettori

hanno tutti espresso il loro voto da cittadini coscienti, calcolando in 10 milioni gli elettori effettivi esistenti in Italia, risultano divisi così:

- Partito socialista 1.500.000
- Partito popolare 1.000.000
- Altri partiti 2.500.000
- Indifferenti 5.000.000

Verso la guerra socialista

Lo dicevamo nella campagna elettorale. La prevalenza assoluta di socialisti ci avrebbe portati ad una nuova guerra. Gli ingenui avranno ritenuto che questo fosse un nostro bluff, un «canard» a servizio elettorale. Oggi siamo in grado di recare le prove del nostro asserto e di smascherare, col «Avanti!» alla mano, l'ipocrita scandalo dei socialisti alla nostra accusa.

I bolscevichi nostrani non hanno avuto la prevalenza assoluta; è innegabile però il loro successo, che in parte è spiegato da noi in altro articolo, con fattori parte continenti e parte artificiali. Ma il loro disorientamento, dopo il successo che non è definitivo, ma che pure è notevole, conseguente al successo stesso. Organi del Partito, direzione, nuovi eletti sono abbattutissimi circa l'atteggiamento che il loro gruppo terrà a Montecitorio. Non sanno che pesci pigliare. Opposizione sistematica? Il gruppo è troppo numeroso e l'opposi-

zione sistematica è infeconda, sterile. Si sono assunte davanti agli elettori delle responsabilità; si sono fatte promesse di immediata attuazione. Collaborazione, partito di Governo? Ma a quali condizioni? Inaccettabili dagli altri? Ed allora bisogna rassegnarsi alla opposizione sistematica e deludere il corpo elettorale. Accettabili ai liberali od ai popolari?

Ed in tal caso il bolscevismo si riduce alle funzioni modeste d'un riformismo, d'una democrazia «borghese». L'«Avanti!» non può non risentirsi di questa perplessità angosciosa. I suoi articoli si intonano ad opposte e contraddittorie melodie. Eccoli in collaborazione mette le mani avanti per avvertire i lettori, nel numero di venerdì, che la via è ancora lunga ed aspra per raggiungere la meta prospettata come imminente nei comizi elettorali. Eppure è lo stesso «Avanti!» che confessa ispirate le proporzioni del successo. Mentivano dunque, promettendo, sapendo di mentire? Ecco un articolo editoriale confessare:

«Al corpo elettorale noi non abbiamo offerto alcun programma dettagliato, ma non abbiamo tacito essere nostra precisa intenzione di voler instaurare il regime dell'emancipazione economica di ogni categoria di sfruttati, di voler gettar le basi del mondo nuovo della giustizia e del lavoro diventate legge per tutti. L'applicazione di questo postulato vuole che si realizzino determinate condizioni che noi siamo pronti a erare mediante l'assunzione e la gestione del potere».

L'articolo prosegue elencando in forma molto vaga ed elastica i capisaldi di una accettazione della responsabilità del potere. La enunciazione lascia modo di intendere questi capisaldi come meglio aggrada, eccettuati alcuni che sono «ad effetto».

Per esempio questo: «una politica militare che faccia scomparire tutte le tracce del militarismo mandando i soldati alle loro case, trasformando le caserme in edifici destinati a servizi di pubblica utilità come case operaie, scuole, collegi per figli dei lavoratori, ecc.».

Via dunque non solo il militarismo ma anche i militari; via non solo la casta militare ma anche l'esercito... Un momento. C'è un altro articolo, nello stesso numero dell'«Avanti!» che dice fra l'altro: «I socialisti italiani sono infatti, antimilitaristi fino in fondo, e in modo irriducibile ma non sono antimilitari dopo aver riconosciuta la necessità di difendere le conquiste proletarie e quindi di impiegare la forza, sia pure transitoriamente, perché ciò sarebbe ingiusto, illogico e anche contraddittorio con le premesse fondamentali del programma massimo».

«Lo spirito militare vero inteso come sacrificio per la difesa degli interessi collettivi sta finalmente per risorgere, nobilitato per opera degli umili, dei gregari, di tutti coloro che molto hanno sofferto e molto hanno servito, che si apprestano a portare la vera Patria, la «proletaria Italia» all'avanguardia della risurrezione mondiale e dell'affrancamento del Lavoro dal Capitalismo».

«Ah dunque il socialismo non abolisce l'esercito, non abolisce la guerra? Anzi rende necessaria la guerra proletaria, reclama il sacrificio della vita per la difesa degli interessi collettivi come il regime borghese?»

Lo scrittore dell'articolo, evidentemente non vede altra via d'uscita al bolscevismo nostrano, dopo il successo elettorale, che l'instaurazione della dittatura proletaria e vuol preparare gli animi proletari alle delusione, e cioè alla guerra che un'Italia bolscevica dovrebbe subire, con la fame più crudele, contro le altre Nazioni «borghesi». Avanti agli elettori illusi della lista con Macabra offerta d'un mazzo di fieni

Macabra offerta d'un mazzo di fieni

FIRENZE, 24. — Il custode del Cimitero Monumentale della Misericordia — certo Meini — racconta che la sera del 12 andante una brutta sera di pioggia, vento e tuoni veniva portata al cimitero la salma della nobile signorina Lydia Pozzetti morta in seguito ad una forma meningitica. La salma la sera stessa venne rinchiusa in uno dei loculi e precisamente quello centrale della cappella gentilizia Foschini.

Fu naturalmente murata chiudendosi il loculo con l'apposita lastra di marmo che porta inciso il nome della defunta.

Il pavimento scoperehiata ed il coperchio era appoggiato alla parete, la cassa di zingo presentava un taglio longitudinale e due aperture laterali da cui emergeva il capo della morta niente affatto scomposto e sul petto si notava un mazzo di garofani rossi. Nessuna traccia di violenza e di trafugamenti all'intorno: il cadavere era compositissimo.

ANNOTANDO

C. Alessandri sull'«Avanti!»:
«I voti riportati dal Partito socialista sono tutti voti di adesione e di plauso al suo atteggiamento decisamente anti-belleista: sono tutti voti al nostro programma antiguerresco di ieri, di oggi, di domani. Una grande parte di essi esprime altresì una completa, incondizionata adesione al programma socialista di ricostruzione sociale. Ma una certa parte degli elettori, i quali hanno dato il voto alla lista socialista per il loro consenso al nostro... disfattismo di ieri, sono altresì d'accordo con noi, nel nostro programma di domani, o su questo speciale punto non sono invece sempre simpatizzanti, fra i quali occorre continuare ed intensificare la opera socialista di educazione?».

Dunque non sono bolscevichi tutti coloro che hanno votato la scheda del soviet russo — a prescindere dai tanti cui fu con violenza o con truffa all'Americana scambiata la scheda in mano. Nessuno più competente a saperlo dei neodeputati bolscevichi — fra cui l'Alessandri — che hanno fatto la propaganda elettorale velando con tutta pudicizia il massimalismo.

Si dice che le lentissime operazioni di scrutinio ritardino troppo la proclamazione in parecchi collegi, come Napoli e Genova e che quindi il Governo sarà costretto a rimandare la convocazione del Parlamento fissata per il 1.º dicembre. A Montecitorio si lavora febbrilmente per allestire il trono reale da cui il Re leggerà il discorso della Corona. Migliaia di richieste per assistere alla seduta, data la curiosità sul contegno dei socialisti. Finora questi si sono sempre astenuti dall'andare. C'è qualche voce secondo cui stavolta interverrebbero a... a che fare? Si attribuiscono loro propositi poco seri. O non ci andranno?

L'atteggiamento loro sarà chiarito alla prima riunione del gruppo e qualora i socialisti rivoluzionari avessero in animo di fare dei pronunciamenti ostili agli ordini costituiti è certo che il Governo, per non esporre il Re a una mancanza di tale natura, consiglierà Sua Maestà di redigere un messaggio che verrà letto dal Presidente del Consiglio: ma i più ritengono che ciò non sarà necessario.

Fra gli eletti del gruppo socialista vi è un certo Radi, di Pesaro — scrive il «Popolo d'Italia». — Sarebbe opportuno che si rivedessero i precedenti di vita... privata dell'egregio ignoto che va alla Camera a rappresentare la Marche... Scomettiamo che si troverebbero dei particolari davvero piacevoli e degni di essere apprezzati dal buon popolo italiano.

«Pare che il Radi fosse in tempi non troppo remoti, servitore di una famiglia del suo paese. Venne allontanato per qualche indebita meno onorevole della medaglietta dell'ora onorevole! Pochi mesi dopo il Radi assurgeva a grande notorietà per la parte molto attiva presa nei disordini del caro-viveri del passato luglio. In quel periodo di saccheggi il Radi diede prova di grande attività... politica. Fu mandato in carcere e condannato ad otto mesi. Ora i suoi elettori lo hanno liberato ed il bravo uomo andrà in Parlamento ove proporrà — a quanto si disse — la riforma del Codice Penale in alcune parti che egli non intende affatto di riconoscere!»

Al deputato bolscevico Marangoni fu fatta l'accusa di essere nel 1913 entrato in trattative con i rappresentanti del suo millionario competitor comm. Mazzotti per vendere il collegio di Copparo-Comacchio. Prezzo richiesto e non ottenuto L. 150.000. Il Marangoni rispose spilla «Squilla» minacciando il finimondo al «calumniatore», confessando però che il fatto sussiste, ma fu «un allegro scherzo da lui imbastito durante le elezioni del 1913 contro gli avversari in pieno accordo cogli amici del Comitato elettorale di Copparo» (v. «Scintilla» del 13 novembre 1919, pag. 1, col. 4.ª, sotto il titolo: «Contro una sozzura»).

«Confidiamo che in regime comunista non si disseccino nei nuovi dittatori la vena degli scherzi allegri...»

do... anconiano, nè la lieta prospettiva di qualche buon dividendo fra i co-scienti. Anche lui è passato: tutto passa quaggiù! Ma che ne diranno i cavalieri di Tarcento e d'altrove?

SPILIMBERGO

Madre!!! — 23) Nella scorsa notte certa Paglietti Silvia diede alla luce un grazioso bambino.

Siccome però la piccola creatura poteva recar dei fastidi alla mamma sua, e, forse, creare delle voci poco favorevoli in paese sul conto della mamma stessa, questa pensò bene di toglierle la vita appena appena donata da Dio. E così fece. Il cadaverino fu rinvenuto in un angolo della casa dai famigliari, ed intanto l'autorità giudiziaria ha già praticato le necessarie indagini, ricoverando, per ora, la madre snaturata all'ospedale.

Pro caduti. — Oggi, con grande concorso di popolo, e dietro iniziativa di alcune persone, venne celebrata una solenne uffiziatura in suffragio di tutti i morti per la guerra. La «Schola Cantorum» eseguì musica del Perosi e del Mondo.

Il M. R. Arciprete, poi, nell'annunziare al popolo tale funzione, ricordò gli eroi che hanno lasciato l'esistenza sul campo per fulgido valore; ricordò i poveri individui mancati ai vivi durante la fuga per l'invasione; ricordò coloro che, privati a poco a poco dalle membra, lasciarono questa terra da un triste ospedale ove forse, per un momento, avevano sperato nella guarigione.

Tutti hanno diritto di essere suffragati, ed il S. Padre, interpretando giustamente questo nostro obbligo, ha dato facoltà ai Vescovi d'autorizzare la celebrazione di una Messa funebre in una delle domeniche di ottobre o novembre.

E' questa la seconda volta che al nostro Duomo solennemente si prega per i caduti in guerra, ma, dobbiamo constatare, sempre dietro iniziativa privata dell'autorità ecclesiastica. I nostri signori del Municipio, che si pur dicono di ricordare valorosi, non sono mai interessati all'uopo, non solo; ma non hanno neanche mai disposto nulla su tale proposito. E si che l'esempio di altri paesi, particolarmente della Provincia, dovrebbe pur valere qualcosa! Tanto per la verità!

POZZUOLO del Friuli

Per i gloriosi caduti. — 24) Mesta e solenne si svolse ieri la funzione religiosa in suffragio ed onore dei caduti di Pozzuolo e del Comune caduti per la Patria. Il corteo si formò alle 10 del mattino in piazza Julia e, preceduto dalla banda del paese, si portò alla Chiesa Parrocchiale. Quivi tutto era stato apparato per l'occasione. Nella sua semplicità riuscì veramente imponente il catafalco, adorno di funebri drappi e circondato di fuochi e mitragliatrici. Alla grandiosa Messa di Requiem del M. L. Perosi (celebrante il Parroco) eseguiva egregiamente dai nostri cantori con accompagnamento di strumenti a corda ed a fiato, assistevano tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche del Comune. Terminata la Messa e le esequie di rito, il corteo proseguì per il Cimitero, ove il signor Parroco, il sig. Capitano comandante lo squadrone d'artiglieria qui accantonato ed il nostro Commissario Prefettizio dissero belle e commoventi parole d'occasione ricordando il sacrificio supremo compiuto dai nostri prodi soldati ed il dovere sacrosanto in noi di ricordarli sempre con affetto e gratitudine, operando in modo di non frustrare la grande vittoria, che con il prezzo del loro sangue ci hanno valorosamente acquistato. Come preludio e chiusa di questi discorsi intorno alla Croce — che campeggia in mezzo al cimitero — fu cantato il bellissimo «Inno alla Croce» del nostro immortale Jacopo Tomadini, che ottenne il massimo effetto.

Il corteo riprese la via del ritorno e venne a deporre le belle girlande, offerte da un Comitato di ottime signore — dai cittadini del paese, dinnanzi alla Anconea di Piazza Julia, ancora crivellata dalla fuelloria nostra durante la strenua difesa del 30 ottobre 1917.

L'egregio sig. Commissario Prefettizio disse poche parole di chiusura: fu cantato un bell'inno dell'egregio mo sig. L. Garzoni e, al suono della Marcia Reale, il corteo si sciolse.

I nostri buoni cittadini non dimenticheranno certamente questa giornata di tutto e di confortante dolore: ma speriamo che in breve sorga anche qui un monumento, degno del nostro paese, che renda eterna la memoria dei figli e fratelli nostri, i quali con la loro morte gloriosa hanno assicurato per sempre l'onore, la libertà e la grandezza della gran madre nostra l'Italia.

TARCENTO

La morte del cav. G. B. Serafini. — E' morto ieri il cav. G. B. Serafini, farmacista, da gran tempo sofferente. Gli infuisti giorni di Caporetto lo trovarono infermo e la sua evasione fu penosissima. Certo contribuì a minargli la fibra.

Fu pre qualche anno sindaco del Comune.

Condoglianze.

Per i nostri fanciulli

Non so se ai lettori, ed in modo speciale a quelli che si occupano di fanciulli e di ricreatori è nota la sapiente iniziativa della Società della Buona Stampa Nazionale (via della Scrofa, 70, Roma) voluta e benedetta dal S. Padre di fondare un giornalino illustrato e a colori per i nostri fanciulli e giovanetti delle elementari per contrapporlo alla larga diffusione del filosofico: «Corriere dei Piccoli» di Milano che sparge l'ateismo ed il naturalismo in migliaia di cuori infantili. Più volte attraverso la stampa e lettere aperte questa S. N. B. S. ha lanciato vivissimi e caldi appelli al clero e al laicato cattolico per stabilire con fondo di L. 100.000 per la fondazione sicura di questo giornalino tanto aspettato dai fanciulli nostri. Non sono incaricati di batter cassa per nessuno; ma sottopongo la questione all'esame eccelsissimo degli educatori cattolici del Friuli e delle buone famiglie perchè prendano a cuore la questione e sappiano superare con la generosità che viene dalla carità e dal Vangelo qualunque tentativo di indifferenza e di passività alle questioni della educazione dei minorenni traditi nell'anima e nel sangue. Accanto al giornale cattolico e al «Pro Famiglia» deve assolutamente oggi entrare anche nelle nostre parrocchie friulane nei ricreatori, nelle famiglie «Il Corriere dei Piccoli» fatto da noi, mantenuto da noi, redatto da noi, se non vogliamo che ci scappi il fanciullo dai principi del supremo bene e del supremo bello al suo ingresso nella vita stessa. Ad altri cento e cento sacrifici aggiungiamo anche questo Soprattutto ai RR. Parroci e Cooperatori non sfugga l'importanza di questa iniziativa che supera per la vastità dell'impresa e per il fine da raggiungere altri minori, e particolari o locali.

Glauco.

Trucioli

Ecco la strana lettera che è stata trovata indosso ad un pagliaccio d'un Circo equestre impiccatosi a Parigi nella Rue Montparnasse, dove abitava in un fetido stambugio:

«Madre mia!
«Oggi ti mando poche lire. Tu ne hai bisogno: le ho risparmiate per te! E' ben misero compenso, lo so, quel che ti offro, per tutti i sacrifici che hai fatto, martire santa dell'amore e del dolore, per questo figlio tuo, che il destino crudele ha avvertito sin dalla culla; ma ogni centesimo della piccola somma che ti mando, m'è costato una lacrima; per ogni centesimo ho dovuto versare una goccia del mio e del tuo sangue.

«Oh, se sapessi, madre mia!
«Non mai come in questo momento le mie labbra che, colorite in carminio, sembrano i margini di una ferita orribile, hanno pronunciato il nome tuo con tanto strazio di espressione, con tanta intensità di desiderio. E mentre una nuova piaga mi s'apre nel cuore, accanto alle numerose che già vi sono, mentre il pianto mi sale alla gola, con l'impeto violento d'un urlo disperato d'angoscia, mentre le lacrime mi gonfiano gli occhi, che sanno l'amarezza immensa d'un dolore, che è eterno e che mi uccide inesorabilmente, ora per ora, io devo ridere... ridere sempre...

«Ho la morte nell'anima e il belletto nel viso. Vorrei gridare a tutti il mio martirio, l'angoscia inumana che mi annienta, ed invece scendisco i lazzari che piacciono al pubblico, ma le sue battute di mano non mi sembrano applausi, ma flagellazioni.

«Così! Ecco il direttore che mi chiama imperioso; il pubblico impaziente mi vuole...

«Oh, madre mia, madre mia adotta! Avverti qui con me, poter posare sul tuo seno la fronte mia che arde... un momento, un momento solo!...»

Con le tante comodità che offre la vita moderna, con i tanti servizi di polizia e di igiene pubblica, con tanta profusione di luce (e' qualche udinese che tentenna il capo!); si crede che i nostri buoni vecchi fossero degli infelici. Invece no! Non solo per l'adagio «nulla si desidera di ciò che non si conosce», ma perchè tutto quello che sapevano o potevano fare, i nostri vecchi lo mettevano con rigorosa prontezza, in esecuzione.

Alcuni semplici ordinamenti di polizia riguardanti l'igiene di questa nostra città di Udine, emanati nel 1492, potrebbero sostituirli con più efficacia, a molti intricati e complicati regolamenti d'oggi. Eeccone alcuni:

«Condannato a 10 soldi chi di giorno getta da finestra nella via acqua o immondizie, possa però gettare soltanto acqua monda dopo la seconda suonata della campana del fuoco (10 pom.).

«Gettare sterco nella via è vietato sempre, e si crede all'accusa di un solo onest'uomo (oh, i tempi in cui gli uomini onesti erano tanto rari!); e così dei pozzi o cisterne sotto gravi pene pecuniarie o prigione, con anche vietato gettar carni putride od altre immondizie nelle rogge con grossa multa, e non potendo pagare gli sia troncata una mano od un piede tenendo se-

creto l'accusatore (questo poi sarebbe un po'... troppo!).

«Vietato lavar panni ed altro immondo nella parte superiore delle rogge, se non oltre i limiti stabiliti...

«Vietato stendere panni, pelli e simili ad asciugare se non tre passi lontano dai pozzi.

«Vietato il filare durante la vendita del latte, erbaggi e frutta sotto pena di 12 denari (le rivendugliole del secolo XV filavano in Piazza San Giacomo, proprio come le odierne che filano... ma tutt'altre cose che le loro prudenti antenate, le quali, tra parentesi, ci consta non conoscessero certi frastuoni!).

«Debbano il capitano e giurati una volta al mese percorrere le strade della città e ordinare e far eseguire le riparazioni occorrenti».

«Signori capitani e giurati d'oggi! non siate da meno dei vostri antenati! Tanto più che potete disporre di bicicletta!»

Il sistema della «bocca aperta» sostituisce assai bene i tanti scioperi del giorno che, al tirar delle somme, riescono più dannosi che utili. Il sistema è d'invenzione parigina, e consiste nel rivelare al pubblico tutti i retroscena dell'affarismo.

Così quando a Parigi gli impiegati bancari minacciarono di parlare, tutta la pescoceneria fu messa in allarme e comesse, senza fiatare, tutti i «desiderata» dei geniali scioperanti. Né meno fortuna hanno avuto i commessi parigini di libreria i quali avevano cominciato a dimostrare come gli editori guadagnano oltre il cento per cento con le loro pubblicazioni, mentre si ostinavano a negare ai dipendenti gli aumenti di salario di cui avevano bisogno per vivere.

Dannosissimo poi riesce il sistema «della bocca aperta» ai proprietari di albergo e ristorante che sono così sempre costretti a cedere.

Dicono agli avventori (sommessamente, ben s'intende) tutti i lauti guadagni che fa il loro padrone a spalle dei clienti, e poi, ciò che è peggio usano espressioni come queste: — La bistecca è un po' dura perchè di carne di asino — il pesce è un rimasuglio della cena della tal comitiva dell'altra sera — il vino non è cattivo per essere stato fabbricato in cantina — le lenzuola sono abbastanza pulite avendo dormito sopra una sola notte il tal signore — ecc. ecc.

Ognuno quindi comprende come questo della «bocca aperta» sia un sistema di sciopero dei più efficaci!

Ricordi di prigionia dell'irredentismo egiziano

Pietro Menis

(Continuazione, vedi num. precedenti)

6 aprile.

Arriva finalmente un pacco di corrispondenze, ma per me non c'è nulla. Ciò che per gli altri fu un soffio vivificante, per me fu un colpo di morte. Me ne rimasi tutto il giorno muto e desolato.

7 aprile.

Aveva affisso con uno spillo un pezzo di pane nero sull'uscio della mia stanza perchè disseccasse e potessi tenerlo così come ricordo di prigionia. Ma quel pochissimo ben di Dio aveva attirato l'attenzione e le brame di qualcheuno del vicinato che era stato esentato dal lavoro per sfinimento o debolezza.

«Perchè non lo dai a me quel pane invece di lasciarlo rovinare così?» mi chiese. Io n'ebbi compassione e gli diedi un frustolo del quinto di pagnotta che m'era stato distribuito poco prima. Egli se ne andò contento ed io potei risparmiare quel ricordo significativo che costrinse ancora.

8 aprile.

Son chiamato d'urgenza in baracca, poco dopo che i compagni erano partiti per il lavoro. Vi trovai un nostro caporale sfinito e convulso. Era svenuto mentre stava goddificando ad un suo bisogno ed ora sdraiato sulla paglia singhiozzava freneticamente e gemeva bacchiando la fotografia d'una donna: «Mamma, mamma, — gridava disperato, — io non ti vedrò più!»

Mi avvicinai, lo chiamai, lo scossi forte; egli mi guardò muto, poi riprese il suo straziante lamento: «Mamma, mamma, io non ti vedrò più». Noi eravamo commossi e credevamo che il poveretto avesse perduto il lume della ragione. Divorò avidamente due gallette di rancio, senza masticare, inghiottendo come un imbutto, poi bevette una tazza di caffè-latte, ch'io gli portai e finalmente si addormentò con la cara fotografia premita sulla guancia, pallido, sussultante.

Quando ritornai in furberia, il sergente mi chiese dove fossi stato. Gli raccontai il caso pietoso ed egli gridò ringhiando: «Ma lasci che vada al diavolo anche il caporale!»

13 aprile.

Ci capitano i primi 37 pacchi alimentari dall'Italia, manomessi orribilmente. Facevamo festa a ciò che rimane sperando un avvenire meno tenebroso. L'erba inquina e andando al lavoro raccoglievamo dei fascetti di cicoria, che poi cucin-

nano presso i reticolati. Gl'impossibilitati al lavoro, che devono rimanere a casa, mi pregano perchè io interceda presso i sergenti affinché li lascino uscire a raccogliere anch'essi un po' di verdure. A forza d'insistere, ottengo il permesso, ma devono andare scalzi, senza cappello e senza giubba per togliere il dubbio della fuga.

14 aprile.

Un po' di statistica. Or fa tre mesi uscivamo dal campo in numero di 250; oggi siamo ridotti a 160 uomini; 3 dei mancanti son morti; gli altri si trovano o languenti all'ospedale o ramminghi per i villaggi e per le steppe in cerca di cibo. Quei fuggitivi disgraziati che vengono ripresi subiscono la fustigazione. Un soldato tiene il paziente chinato a terra, mentre un altro lo colpisce con tutta forza sul sedere con un nerbo mentre un terzo aguzzino grida forte: «Uno, due, tre...» fino a 10, 15 o 20 e più colpi. La prima volta che udi le urla disperate di quegli infelici piani di rabbia e di dolore. Il sergente, che mi vide, mi chiese: «Non va bene così?»

«No, non va bene affatto! In Italia non si fa così neppure alle bestie! — Egli mi guardò minaccioso come per dirmi: «abasta!» poi soggiunse: «Smettetevo quando quei porci finiranno di fuggire.»

Un caporale ungherese era tutto giubilante quanto poteva dissimulare quel barbaro ufficio. Come ci odiava quel vilissimo magiaro!

26 aprile.

Leggiamo su un giornale che Reims è distrutta dalla furia dei cannoni germanici. In un sol giorno sull'augusta città caddero trenta mila granate incendiarie. La storica cattedrale in cui Re Carlo VII riceveva la corona dalle mani della Pulcella, era ridotta a un cumulo di rovine.

Tali notizie, annunziate con tanta pompa, ci resero tristi, perchè a noi, figli d'Italia, la distruzione inutile e barbara ripugna e siamo addolorati quando vediamo violata la bellezza dell'arte, profanata la santità dei templi.

« Dio non può essere con voi » disse ad un soldato austriaco che mi stava vicino. Ma questi mi rimbeccò: «Starai a vedere con chi sarà tra poco!»

(Continua.)

LE ULTIME

La fase acuta

Ricordi di prigionia dell'irredentismo egiziano

Pietro Menis

(Continuazione, vedi num. precedenti)

6 aprile.

Arriva finalmente un pacco di corrispondenze, ma per me non c'è nulla. Ciò che per gli altri fu un soffio vivificante, per me fu un colpo di morte. Me ne rimasi tutto il giorno muto e desolato.

7 aprile.

Aveva affisso con uno spillo un pezzo di pane nero sull'uscio della mia stanza perchè disseccasse e potessi tenerlo così come ricordo di prigionia. Ma quel pochissimo ben di Dio aveva attirato l'attenzione e le brame di qualcheuno del vicinato che era stato esentato dal lavoro per sfinimento o debolezza.

«Perchè non lo dai a me quel pane invece di lasciarlo rovinare così?» mi chiese. Io n'ebbi compassione e gli diedi un frustolo del quinto di pagnotta che m'era stato distribuito poco prima. Egli se ne andò contento ed io potei risparmiare quel ricordo significativo che costrinse ancora.

8 aprile.

Son chiamato d'urgenza in baracca, poco dopo che i compagni erano partiti per il lavoro. Vi trovai un nostro caporale sfinito e convulso. Era svenuto mentre stava goddificando ad un suo bisogno ed ora sdraiato sulla paglia singhiozzava freneticamente e gemeva bacchiando la fotografia d'una donna: «Mamma, mamma, — gridava disperato, — io non ti vedrò più!»

Mi avvicinai, lo chiamai, lo scossi forte; egli mi guardò muto, poi riprese il suo straziante lamento: «Mamma, mamma, io non ti vedrò più». Noi eravamo commossi e credevamo che il poveretto avesse perduto il lume della ragione. Divorò avidamente due gallette di rancio, senza masticare, inghiottendo come un imbutto, poi bevette una tazza di caffè-latte, ch'io gli portai e finalmente si addormentò con la cara fotografia premita sulla guancia, pallido, sussultante.

Quando ritornai in furberia, il sergente mi chiese dove fossi stato. Gli raccontai il caso pietoso ed egli gridò ringhiando: «Ma lasci che vada al diavolo anche il caporale!»

13 aprile.

Ci capitano i primi 37 pacchi alimentari dall'Italia, manomessi orribilmente. Facevamo festa a ciò che rimane sperando un avvenire meno tenebroso. L'erba inquina e andando al lavoro raccoglievamo dei fascetti di cicoria, che poi cucin-

Per la lavorazione del latte

Caglio liquido (titolo 1: diecimila)

in bottiglie da mezzo litro, da litro, in damigiane, in barili da 1 qt.

Caglio in polvere (titolo 1: centomila)

in scatole metalliche da grammi 50, grammi 100 e grammi 250

Per Latterie e grosse partite facilitazioni d'acquisto

Rivolgersi all'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA (Sezione Macchine Agrarie) - UDINE

Antica rinomata Orologeria, Orologeria, Gioielleria



G. FERRUCCI

UDINE - Via Cavour 14

Successore ALEARDO RONZONI

OROLOGI DI PRECISIONE - ARGENTERIE ARTISTICHE

Specialità articoli per regali

Comper - Cambi - Riparazioni - Incisioni

Solo depositario per Udine e Provincia dei rinomati orologi dell'Union Orologère

Birra Svizzera

TIPO CHIARO sempre pronta

a prezzi di assoluta concorrenza

Presso la Ditta F.lli G. VAU - Udine

DEPOSITO Porta Pracchiuso - Piazzale Cividale, 1.

Le malattie di stomaco, fegato, intestino

si curano radicalmente facendo uso delle Acque:

Jamerici, Torretta, Regina, Tettuccio, ecc.

delle R. R. e N. N. Terme di Montecatini

IN VENDITA OVUNQUE

Deposito generale in UDINE: Malesani, Rinaldi, Scapini e C.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO S. PAOLINO

Via Treppo 1 - UDINE - Via Treppo 1

Opere Opuscoli - Giornali - Lavori commerciali e di lusso - Memorandum - Fatture - Intestazioni - Registri - Circolari - AVVISI - Cartoline illustrate - Biglietti visita - Lettere mortuarie, ecc. ecc. ***

Servizio completo per Amministrazioni pubbliche e private ***

MANIFESTI

Annunci Matrimoniali

PREZZI MODICI

ESECUZIONE ACCURATA

Economici

Le inserzioni per il «Friuli», «La Patria del Friuli» di Udine, «Il Piccolo», «Il Piccolo della Sera» di Trieste - «La Gazzetta di Venezia» - «Il Resto del Carlino» - «Il Secolo», «Il Sole» di Milano, «La Stampa», «La Tribuna» di Firenze, «La Tribuna», «Il Messaggero» di Roma - «Il Mattino» di Napoli - «Il Giornale di Sicilia» di Palermo ed altri giornali.

Si ricevono presso la

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Via Manin, 8 - UDINE

«Il Piccolo» ed «Il Piccolo della Sera» usciranno prossimamente in Trieste.

Filiale della Unione Pubblicità Italiana, Piazza Carlo Goldoni, 1.

I Rev. Sacerdoti

trovano pronti presso lo Stabilimento Tipog. S. Paolino - Udine, Via Treppo 1 Fogli del **REGISTRO ANAGRAFICO** in carta filo (Modello prescritto dalla Rev. Curia).

Via Crucis Breve modo di praticare il Santo Mercurio. — Libretto di pagine 28 con copertina.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

S. PAOLINO

LAVORI COMMERCIALI E DI LUSO

ORARIO delle Ferrovie, Tramvie e dei Servizi Automobilistici

Arnoldstein - Tarvisio - Udine - Mestre Venezia

Arnoldstein: 9,20 (*) - 14,20 (*) -
18 - 15 d. (**).
Tarvisio: 5 - 18 - 20,50 d. (**).
Udine a: 9,20 - 10,30 - 17,20 d. -
22,18 - 23,17 d. (**).
Udine p: 6,45 - 11,17 - 17,45 d. -
0,45 d.
Mestre: 7,18 - 11,38 - 16,8 - 21,35
d. - 5,13 d.
Venezia a: 7,30 - 11,50 - 16,20 -
21,47 d. - 5,25 d.
(*) Solo da Arnoldstein a Tarvisio.
(**) Da Arnoldstein a Udine solo nei
giorni di martedì, giovedì e sab-
bato.

Venezia - Mestre - Udine - Tarvisio Arnoldstein

Venezia: 0,15 d. - 5 (***) - 9,20 d.
- 13,30 - 18,40 (****).
Mestre: 0,37 d. - 5,23 - 9,55 d. -
13,50 - 19,3 (****).
Udine a: 4,10 d. - 10,2 (****) - 13,42
d. - 19,7.
Udine p: 5 d. (***) - 16,15 - 17,40.
Tarvisio: 9,40 d. (***) - 5,35 - 15,35.
Arnoldstein a: 10,1 d. (***) - 6,8 (*)
- 16,8 (*).
(*) Solo da Tarvisio ad Arnoldstein.
(**) Da Udine ad Arnoldstein solo nei
lunedì, mercoledì e venerdì.
(***) Fino a Udine.
(****) Fino a Conegliano.

Udine - Cormons - Monfalcone - Trieste

Udine: 5,30 - 14 d. - 17 (***) - 19,35
- 23,30 d. (*).
Cormons: 6,12 - 14,35 d. - 17,45 (***)
- 20,22 - 0,10 d. (*).
Monfalcone: 7,40 - 15,50 d. - 21,54
- 1,15 d. (*).
Trieste a: 9,20 - 16,50 d. - 23 -
2,10 d. (*).
(*) Solo i martedì, giovedì e sabato.
(**) Fino a Gorizia Merid.

Cormons - Monfalcone - Trieste - Udine

Trieste: 1,15 d. (*) - 5,30 (***) -
6,50 - 14,30 d. - 17,55.
Monfalcone: 2,25 d. (*) - 8,12 -
15,25 d. - 19,20.
Cormons: 3,50 d. (*) - 6,50 (***) -
9,45 - 16,40 d. - 21.
Udine a: 4,30 d. (*) - 7,30 - 10,30
- 17,20 d. 21,40.
(*) Solo i lunedì, mercoledì e venerdì.
(**) Solo da Trieste a Monfalcone.
(***) Da Gorizia Merid.

Udine - Palmanova - Cervignano

Udine: 6,40 - 11,20 - 16,5.
Palmanova: 7,13 - 11,58 - 16,43.
Cervignano a: 7,35 - 12,20 - 17,5.
Cervignano - Palmanova - Udine

Cervignano - Palmanova - Udine

Cervignano: 8 - 13,30 - 18,55.
Palmanova: 8,24 - 13,54 - 19,19.
Udine a: 9 - 14,30 - 19,55.
Cervignano - Monfalcone - Trieste

Cervignano - Monfalcone - Trieste

Cervignano: 6,45 - 12,31 d. - 16,35
- 17,20.
Monfalcone: 7,40 - 13,1 d. - 17,30
- 18,10.
Trieste a: 9,20 - 13,50 d. - 18,45 -
19,20.

Trieste - Monfalcone - Cervignano

Trieste: 6,50 - 11,15 - 17,35 d. -
17,55.
Monfalcone: 8,40 - 12,26 - 18,27 d.
- 19,30.
Cervignano a: 9,20 - 13,7 - 18,47 d.
- 20,15.

Udine - Cividale

Udine: 7 - 11,30 - 18.
Cividale a: 7,30 - 12 - 18,30.
Civ dale - Udine

Cividale - Udine

Cividale: 8,10 - 14 - 20.
Udine a: 8,40 - 14,30 - 20,30.
Carnia - Villa Santina

Carnia - Villa Santina

Staz. Carnia: 8,20 - 19,30 - 21,4.
Villa Sant. a: 9,10 20,20 - 21,52.
Villa Santina - Carnia

Villa Santina - Carnia

Villa Sant.: 6,35 - 16,10 - 19,35.
Staz. Carnia a: 7,25 - 16,58 - 20,25.
Casarsa - Spilimbergo - Gemona - Osped.

Casarsa - Spilimbergo - Gemona - Osped.

Casarsa: 9 - 19.
Spilimbergo: 9,45 - 19,46.
Gemona Osped. a: 10,55 - 20,55.
Gemona - Osped. - Spilimbergo - Casarsa

Gemona - Osped. - Spilimbergo - Casarsa

Gemona Osped.: 5,35 - 15,35.
Spilimbergo: 6,54 - 16,54.
Casarsa a: 7,30 - 17,30.
Cividale - S. Pietro al Nat. - Caporetto

Cividale - S. Pietro al Nat. - Caporetto

Cividale: 8,20 - 18,44 - (trad. mil.)
5,55.
S. Pietro Natis.: 8,54 - 19,14 - (tra-
dotta mil.) 6,29.
Caporetto a: 10,35 - 20,59 - (trad.
mil.) 8,10.
Caporetto - S. Pietro Nat. - Cividale

Caporetto - S. Pietro Nat. - Cividale

Caporetto: (trad. mil.) 17,35 - 5,40 -
16,10.
S. Pietro Natis.: (trad. mil.) 19,14 -
7,22 - 17,52.
Cividale a.: (trad. mil.) 19,50 - 7,55
- 18,25.
Cervignano - Latisana - Portogruaro

Latisana - Portogruaro - Cervignano

Latisana: 8,59 - 14,28 - 18,25 -
19,43 d.
Portogruaro a.: 9,26 - 14,58 - 18,52
- 20,9 d.
Portogruaro - Latisana - Cervignano

Portogruaro - Latisana - Cervignano

Portogruaro: 6,10 - 11,5 d. - 11,40
- 15,28.
Latisana: 6,39 - 11,33 d. - 12,8 -
16,2.
Cervignano a.: 7,41 - 12,30 d. -
13,10 - 17,18.

TRAMVIA Udine - S. Daniele

Partenze da Udine: 8,45 - 11,55 -
17,50.
S. Daniele - Udine

S. Daniele - Udine

Partenze da San Daniele: 7,5 - 11,35
18,15.
Servizi Automobilistici

Foronovo - Aviano - Maniago

Partenze da Foronovo: 7,30 - 10 fino
Aviano - 16,30 - 17,30 (fino A-
viano).
Cervignano: 7,55 - 17,22.
Latisana: 8,59 - 18,25.
Portogruaro a.: 9,26 - 18,2.
Villa S. 6,35 - 10,10 - 16,10 - 19,35
Carnia a: 7,25 - 10,58 - 16,58 - 20,25
Carnia 8,20 - 12,4 - 19,30 - 21,4
Villa S. a: 9,10 - 12,52 - 20,20 - 21,52
Trieste 30 - 6,50 - 11,15 -
(d) 17,35 - 17,55
Cervignano a: 8,45 - 13,7 (c) 18,47
- 20,15

Tramvia del Bnt

Partenze da Tolmezzo: 7 - 12 - 17,30
- 21 (giovedì e sabato).
Arrivi a Tolmezzo: 6,40 - 9,55 - 16,40